

Giovedì santo

Lo scorso 19 marzo, festa di san Giuseppe, è cominciato un anno dedicato alla famiglia.

L'occasione è duplice: il 5° anniversario della lettera del papa *Amoris Letitiae* (rimasta famosa per la lunga discussione a suo tempo sulla comunione o no ai divorziati risposati – ma in realtà molto più ricca e interessante) e il convegno mondiale delle famiglie che si terrà a Roma nel maggio del 2022.

Vorrei, in questo Triduo, meditare con voi sul mistero dell'amore sponsale di Cristo che trova il suo vertice e compimento proprio nella Pasqua.

Cristo è lo Sposo dell'umanità; Colui che realizza un patto, un'alleanza che non decadrà mai. Egli, particolarmente nella sua Pasqua, ci ha amati di un amore esclusivo, indissolubile e fecondo, modello di ogni amore sponsale. *“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”*.

Se in questo triduo vogliamo meditare sull'amore nuziale, anzitutto quello di Cristo per noi, è giusto che ci prepariamo l'abito “buono”.

Nessuno va ad un matrimonio con il solito vestito.

Nella pagina ascoltata, l'evangelista dedica molta attenzione ai gesti di Gesù mentre si spoglia e poi si riveste successivamente.

*“Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse intorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto”*.

Al tempo di Gesù, gli ebrei andavano vestiti anzitutto con il perizoma, poi la tunica, il cinto e poi il mantello.

Cosa ci dice l'evangelista?

Ci dice che Gesù si è tolto le vesti, non il mantello che poteva dare fastidio mentre lavava i piedi ai discepoli.

Si è tolto la tunica e questo significa che è rimasto col perizoma.

In mutande, diremmo noi oggi, per farci capire....

e poi si mette il grembiule!

Qui c'è un gesto estremamente significativo che deve avere sorpreso i discepoli.

Non è facile credere che colui che è rimasto col perizoma, con la divisa dello schiavo, sia il nostro Dio.

Noi continuiamo a immaginare Dio che va servito, di fronte al quale ci dobbiamo inchinare, invece qui ci troviamo di fronte al volto nuovo di Dio che si fa schiavo dell'uomo!

In quella nudità ci viene rivelato il vero volto di Dio!

Su quella nudità Gesù metterà il grembiule, quel grembiule che poi non si toglierà quando si rimetterà le vesti, incominciando così la sua passione, perché quella dello schiavo che si fa servo dell'uomo è l'immagine del nostro Dio che non verrà mai meno.

Questo è il suo abito nuziale!

Ricordiamo tutti la parabola degli invitati alla festa di nozze quando ad un certo punto, uno entra nella sala del banchetto senza l'abito sponsale.

Tutti noi, penso, ci siamo domandati il significato di quelle parole.

Qual è l'abito sponsale necessario al banchetto Eucaristico?

Quando noi ci accostiamo l'Eucarestia, c'è lo sposo che ci chiede di unire la nostra vita alla sua.  
E non possiamo partecipare a queste nozze con l'abito sbagliato.  
L'abito giusto è lo stesso di Gesù! l'abito dello schiavo.  
Se noi non abbiamo l'abito del servo, della disponibilità a donare anche la vita al servizio dei fratelli, il nostro incontro sponsale con Cristo non è autentico.

La lavanda dei piedi non è semplicemente un gesto di umiltà compiuto da Gesù, dobbiamo stare attenti a non minimizzare questo gesto come se Gesù avesse compiuto un'azione, una volta per tutte e poi finita lì, chiusa in questo momento. No!  
È la presentazione della sua identità, è la presentazione dell'identità di Dio che non cambierà mai!  
Questa è la natura di Dio.  
La vera dignità dell'uomo sarà quella di riprodurre questo volto del Padre che brilla sul volto di Gesù.

Il nostro Arcivescovo questa mattina, parlando particolarmente a noi preti e diaconi, diceva:  
*"I tratti dell'umanità di Gesù, che è mite e umile di cuore, si devono riconoscere in coloro che sono santificati.  
Potrà essere testimone dell'amore chi non cerca di rendersi amabile? Potremo essere a servizio dell'attrattiva di Gesù che innalzato da terra attira tutti a sé (cfr Gv 12,32), se il nostro modo di fare è scostante, se il nostro linguaggio è sprezzante, se i nostri giudizi sono taglienti, se le nostre reazioni sono aggressive, maleducate, offensive?  
Come sarà comprensibile l'annuncio della misericordia di Dio che ci ha perdonati, se non usiamo misericordia verso i fratelli e le sorelle, se non sappiamo perdonare, se non cerchiamo la riconciliazione, se salutiamo solo coloro che ci salutano e conserviamo risentimento verso chi ci ha fatto del male e fatto soffrire?  
Più grandi sono le responsabilità, più grave è il dovere di rendersi amabili".*

Gesù, nel vangelo di questa sera, concludeva dicendo: *"sapendo queste cose sarete beati, se le metterete in pratica."*

Entriamo anche noi in questo sacro Triduo.

Non dimentichiamo però l'abito nuziale.

Venerdì ore 15: lo Sposo

Mi pare di sentire ancora sui polpastrelli delle dita la sensazione di quella roccia.

Mi è capitato più volte, nei vari pellegrinaggi a Gerusalemme, di toccare la pietra del calvario.

Un'emozione davvero forte.

Mi pareva di sentire nel cuore le parole del profeta Isaia, che sono riportate anche sulla cuspide della nostra basilica sotto il grande crocifisso appeso: "guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti".

Toccare la roccia del calvario nella basilica del santo sepolcro era come toccare il dolore di Cristo.

Mi pareva di percepire la sofferenza di Gesù... l'impressione del sangue, della carne straziata, della tortura terribile della croce.

Ma il dolore non è il cuore della croce.

Non comprendiamo nulla della croce se non arriviamo ad intuire che essa è la manifestazione massima... non del dolore, ma dell'amore.

Sant'Alfonso poteva ben scrivere ai piedi di un Crocifisso queste parole: Così si ama!

Davvero non c'è amore più grande di questo, di chi dona la vita...

Ho trovato questo bel racconto.

"Il nonno, una volta mi accompagnò al parco. Era un gelido pomeriggio d'inverno. Il nonno mi seguiva e sorrideva, ma sentiva un peso. Il suo cuore era malato, già molto malandato. Volli andare verso lo stagno. Era tutto ghiacciato, compatto! "Dovrebbe essere magnifico poter pattinare", urlai, "vorrei provare a rotolarmi e scivolare sul ghiaccio almeno una volta!". Il nonno era preoccupato. Nel momento in cui scesi sul ghiaccio, il nonno disse: "Stai attento...". Troppo tardi.

Il ghiaccio non teneva e urlando caddi dentro.

Tremando, il nonno spezzò un ramo e lo allungò verso di me.

Mi attaccai e lui... tirò con tutte le sue forze fino ad estrarmi dal crepaccio di ghiaccio. Piangevo e tremavo.

Mi fecero bene un bagno caldo e il letto, ma per il nonno questo avvenimento fu troppo faticoso, troppo emozionante.

Un violento attacco cardiaco lo portò via nella notte.

Il nostro dolore fu enorme. Nei giorni seguenti, quando mi ristabilii completamente, corsi allo stagno e ricuperai il pezzo di legno. È con quello che il nonno aveva salvato la mia vita e perso la sua! Ora, fin tanto che vivrò, starà appeso su quella parete come segno del suo amore per me!"

Un'immagine che ci fa pensare al gesto amoroso di Gesù che dona se stesso per noi fino a morire.

Molte volte i santi hanno parlato della croce come del talamo nuziale di Cristo con la Chiesa. Hanno pensato al Crocifisso come allo Sposo dell'umanità.

Stiamo celebrando un anno tutto dedicato alla famiglia.

È stato papa Francesco a volerlo

Guardando alla croce, questo pomeriggio, anche noi siamo invitati a lasciarci sorprendere dall'amore sponsale che Cristo ha per noi.

Gesù, più volte nel vangelo, si è paragonato allo Sposo.

E gli antichi cristiani paragonavano la croce al talamo nuziale: il luogo dove mediante il corpo, gli sposi si dicono tutto l'amore l'uno per l'altro.

*"Prendete, questo è il mio corpo, prendete questo è il mio sangue".*

Come gli sposi offrono il corpo uno all'altro nel momento più alto dell'amore che si dona, così Cristo per noi.  
Così Dio ci ama, donandoci il suo Corpo!  
E lo fa con un amore esclusivo. Indissolubile. Fecondo.

Mi vengono in mente due conseguenze. Una per tutti e una per gli sposi cristiani.

La prima è per tutti.

C'è una dimensione affettiva della fede che siamo invitati a recuperare. Non vi sto invitando a facili sentimentalismi o a sterili emozioni che passano.

Una cosa però è certa: Dio non vuole essere semplicemente creduto o soltanto obbedito. La fede e l'obbedienza che non nascessero dall'amore sarebbero niente.

Quante volte Gesù nel vangelo ci ha ripetuto: "se uno mi ama..."

Quando diciamo che la fede non è prima di tutto un'idea, un comandamento morale, una filosofia di vita, ma è un incontro, questo vuole significare.

Ho mai provato a dire a Gesù: ti voglio bene? Mi sento voluto bene da te? Ma non come una bella frase, sentendolo proprio....

Incontrare Cristo vuol dire riconoscerlo con tutta la nostra umanità, fatta di intelligenza, volontà ed amore, prima di tutto amore.

La fede senza amore è monca.

La seconda è per gli sposi.

Oggi la croce vi ricorda, cari sposi cristiani, la misura dell'amore che siete chiamati a vivere reciprocamente.

San Paolo, agli Efesini, scrive: L'uomo ami la moglie come Cristo ha amato la Chiesa e Cristo ha dato tutto se stesso per lei". Questo evidentemente vale per entrambi gli sposi.

Voi sapere come ha amato Dio per poterlo imitare?

Guarda la croce: Dio ti ha amato per primo.

Dio ti ha amato fino all'ultimo.

Dio ti ha amato senza risparmio.

Dio ti ha amato senza aspettarsi nulla in cambio.

Così si rivela il suo essere Sposo ... e così chiede a voi di essere, in Lui, sposi.

Se uno si sposa in Chiesa a questo è chiamato. Nulla meno di questo.

Ecco perché la Chiesa insiste sulla fedeltà.

L'amore di Dio non viene meno.

Ecco perché la Chiesa insiste tanto sull'indissolubilità del matrimonio cristiano...

Guardando al Crocifisso Sposo non vediamo un amore a tempo.

Non vediamo un amore che ama solo quando è amato, anzi.

Ecco perché la Chiesa insiste sulla fecondità.

Dio ama ... e ne viene a noi la vita.

Qualcuno potrebbe dire: è troppo. Non è umano amore così...e direbbe una cosa vera.

Amare così non è umano...è divino.

La Scrittura dice: L'amore di Dio è stato riversato in noi...

Se uno intende amare la propria sposa, il proprio sposo, con una misura semplicemente umana...così come sa, come può, come vuole...non scomodi i sacramenti.

Ma se qualcuno guardando nel cuore dell'amato, dell'amata, dice a se stesso a se stessa: è troppo poco quello che posso io, quello che voglio io, quello che sono io...TI VOGLIO AMARE COME TI AMA DIO...ecco per questi è il Sacramento.

È la pienezza di un amore che è già dentro nei nostri desideri ma che noi non possediamo. È dono di Dio.

Dio ti ama così e ti dà la forza di amare così!

Lasciamoci affascinare dalla sponsalità di Cristo.

San Giovanni Crisostomo, nell'ufficio delle letture di oggi diceva:

*Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato.*

Sera: la Sposa

Sant' Ambrogio chiama questa sera la sera dell' amarezza.

Ma non lasciamo imprigionare il nostro cuore dall' ingiustizia di questa morte, dalla tristezza di tanto dolore.

C' è ben altro.

La Chiesa, sposa di Cristo, contempla la sua origine.

I primi vescovi della Chiesa affermavano: "Dal fianco di Cristo fu formata la Chiesa, come dal fianco di Adamo fu formata Eva... E come allora prese dal fianco durante il sonno, mentre Adamo dormiva, così ora, dopo la sua morte, diede il sangue e l' acqua, sacramenti che generano la Chiesa" In questo anno dedicato alla famiglia mi piace riflettere sul mistero sponsale che è la Pasqua.

Oggi pomeriggio riflettevo sull' amore che Cristo crocifisso ci ha donato offrendo tutto se stesso in dono, come Sposo dell' umanità.

Questa sera, pensando alla Chiesa, sposa di Cristo penso all' amore che siamo invitati a ricevere.

Molte volte ragionando sulla nostra fede pensiamo alle tante cose che siamo chiamati a fare, ai tanti buoni propositi, agli impegni, dimenticando che non siamo noi i veri protagonisti della fede.

San Giovanni, nella sua prima lettera, scrive: "in cosa sta l' amore? Nel fatto che noi amiamo Dio? No, Dio ci ha amato per primi e ha donato il suo Figlio per noi!"

Nella croce noi contempliamo l' opera di Dio che è il cristianesimo, un' opera che noi siamo chiamati ad accogliere.

Quando penso alla sponsalità della Chiesa penso a questo: Coei che si lascia amare dal suo Sposo.

Non è semplice lasciarsi amare. Molte volte è più facile amare che farsi amare. Anche nei confronti di Dio.

C' è una bella preghiera del filosofo danese Kierkegaard:

*"O Dio che ci hai amato per primo,  
noi parliamo di te come di un semplice fatto storico,  
come se una volta soltanto tu ci avessi amati per primo.  
E tuttavia tu lo fai sempre.*

*Molte volte, ogni volta, durante tutta la vita, tu ci ami per primo.*

*Quando ci svegliamo al mattino e volgiamo a te il nostro pensiero, tu sei il primo, tu ci hai amati per primo.*

*Quando m' allontano dalle distrazioni, e mi raccolgo per pensare a te, tu sei stato il primo.*

*E così sempre. E poi, noi ingrati, parliamo come se una volta sola tu ci avessi amato così per primo!"*

Anche quando siamo noi a fare qualcosa per Lui ... è Lui che ce lo concede... e ci ama per primo.

Questa è la verità grande della fede cristiana.

Tutte le religioni, antiche e nuove, nascono dal bisogno dell' uomo di fare qualcosa per Dio, tranne la nostra. Dio fa qualcosa per te.

Dio si dona interamente a te e lo fa gratuitamente. Questo contempliamo guardando la croce.

...se Dio ci amasse solo quando noi fossimo bravi, buoni e perfetti, sarebbe molto triste.

Il primo annuncio cristiano, il Kerigma, è molto chiaro: "Cristo è morto per noi mentre eravamo peccatori".

C' è una frase di San Bernardo, che suona così: "Dio non ci ama perché siamo buoni e belli. Dio ci rende buoni e belli perché ci ama".

Questo (...)significa che non sono i nostri meriti, le nostre capacità che valgono agli occhi di Dio, queste sono necessarie, ma vengono dopo...

Ciò che è primario invece agli occhi di Dio è il semplice fatto che noi esistiamo, che siamo suoi figli, le sue creature.

L'amore, quello vero, quello che ci insegna la croce, quello che tutti dobbiamo vivere gli uni gli altri, particolarmente gli sposi che di questo amore sono segno e sacramento; questo amore così grande noi non ce l'abbiamo. Abbiamo bisogno ogni giorno d'impararlo.

Se fosse solo l'amore di sentimento, l'amore a tempo, l'amore come gioco, senza sacrificio, impegno, progetto...questo amore lo conosciamo benissimo.

Ma l'amore che ci insegna la croce è di altra natura. E noi sempre dobbiamo riceverlo e re-impararlo.

Buttiamo via le nostre pretese, il nostro protagonismo che ci fa confidare più in noi stessi che in Dio.

Più volte, nella basilica del santo sepolcro in Gerusalemme mi sono chinato sulla pietra dell'unzione. La tradizione vuole che sia quello il luogo dove Gesù sia stato depresso dalla croce, affidato alle braccia di sua Madre e unto frettolosamente nell'attesa di compiere meglio questa azione rituale passata la festa di Pasqua.

Ricordo ancora il profumo intenso di quella pietra, profumata più volte al giorno in memoria dell'unzione di Gesù.

Baciandola ed annusando quel profumo intenso, ho pensato all'umiliazione di Dio! Un Dio steso a terra. Un Dio morto.

Non si ama se non si sa accettare l'amore, se non si sa essere umili.

Ma per amare come Gesù è necessaria anche la gratitudine.

Gratitudine significa negare il protagonismo del nostro io ed accorgerci che tutto è dono!

*“Quando ami non dire: Ho Dio nel cuore.*

*Di' piuttosto: Sono nel cuore di Dio.” (Gibran, il grande poeta libanese)*

Si diventa capaci di amare quando ci si scopre amati per primo.

Ai piedi della croce, anche noi, questa sera, chiediamo di re-imparare l'amore!

Veglia: costituiti figli

Quel sepolcro è vuoto.

Io l'ho visto e questa sera ve lo annuncio.

Tutta la nostra fede è basata sull'assenza di questo cadavere.

La morte è stata sconfitta.

Il Dio nudo, appeso, osteso, evidente, il Dio sconfitto e straziato, il Dio depresso sulla fredda pietra non è più qui, è risorto. Risorto.

Non rianimato, non ripresosi, non vivo nel nostro ricordo e amenità consolatorie di questo genere.

E' per questo che la Chiesa in questo giorno fatica a trovare le parole per gridare la sua gioia

In un'antichissima preghiera si cantava...

*“O notte più splendente del giorno.*

*O notte più luminosa del sole. Più bianca della neve.*

*O notte più deliziosa del paradiso, che scacci il sonno.*

*O notte in cui il diavolo dormiente è spogliato”.*

Non è facile credere a questa notizia, lo so bene.

Incontreremo, in questi cinquanta giorni, la fatica che hanno fatto gli apostoli, che è la nostra, a convertire il cuore a questa sconcertante novità.

È più facile credere al dolore che alla gioia.....

Tutti abbiamo una qualche ragione per sentire vicino Gesù crocifisso.

Ma gioire no, è un altro paio di maniche, gioire significa uscire dal proprio dolore; e questo è più difficile, lo sappiamo ... soprattutto in questo tempo.

“Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?”

Bellissimo questo nome che il vangelo dà a Gesù risorto: Colui che è vivo.

E Colui che è vivo, tra i mille doni di questa notte santa ce ne fa uno speciale: siamo figli!

Non siamo orfani e diseredati, ma noi che eravamo servi siamo costituiti figli, eredi delle promesse di Dio e coeredi di Cristo. (Battesimo del piccolo Tommaso)

In questo anno dedicato alla famiglia, è bello sentire che tutti noi siamo costituiti figli, parte della grande famiglia dei figli di Dio.

Il battistero, dicevano i Padri, è il grembo in cui la Chiesa dà alla luce i suoi figli.

Rinnoviamo dunque questa grazia di sentirci figli.

Lasciamoci di nuovo scuotere da questo annuncio sorprendente.

Pensarci figli significa ristabilire un rapporto diverso con Dio e con noi stessi.

Perché continuiamo a ragionare da servi e pensiamo a Dio più come un padrone che come un Padre?

Perché quando guardiamo a noi stessi non sappiamo riconoscere la grazia di appartenere a Dio noi che siamo fatti della sua stessa pasta? ... figli!

Perché vediamo tanti nemici intorno a noi, quando invece ci sono solo fratelli?

Lasciati coinvolgere dalla Pasqua, tu che sei scoraggiato davanti ai tuoi ripetuti fallimenti: “la mia parola non tornerà a me finché non ha prodotto ciò per cui l'avevo mandata”.

Il Signore comprende le tue delusioni. È al tuo fianco.

Tutti potranno lasciarti solo; il Signore, no!

Nemmeno la morte potrà separarti da lui.

Lasciati toccare da questo annuncio tu che sei spento e demotivato: il Signore ha squarciato la notte più buia e ha rotto la roccia più resistente. È risorto. Non cercarlo tra i morti.



Non cercarlo nella noia dei gesti ripetuti; nell'aridità del tuo cuore...lasciati conquistare da questa esplosione di vita. Il suo calore ti restituisca la gioia e la freschezza del credere.

Lasciati coinvolgere anche tu che credi di essere già buono e di fare già abbastanza...il Signore che risorge ti vuole di nuovo in Galilea, cioè nel luogo degli inizi, sempre disposto a ricominciare.

Il Dio che celebriamo questa notte è sorprendente.

“Ecco, io sono l’alfa e l’omega, il principio e la fine. Ero morto ma ora vivo per sempre e tengo le chiavi delle porte della morte”. (Ap)

La risurrezione di Cristo è la nostra speranza!

Questo la Chiesa proclama oggi con gioia.

Nulla è mai definitivamente perduto, nulla è mai definitivamente chiuso, non c'è mai un troppo tardi nella luce del Vangelo.

Questa notte, il Signore ci rivela la nostra grandezza che diventa responsabilità!

*Per questo invece di chiedere ai bambini che cosa vuoi fare “da” grande, dovremmo domandare che cosa vuoi fare “di” grande».*

È la Pasqua a cambiare questa prospettiva! E allora buna Pasqua a tutti, con la gioia di sentirci figli e la responsabilità di fare qualcosa di grande!

Giorno Pasqua

Questo vangelo è tutto una corsa... sembra di sentire l'ansimare dei suoi protagonisti.  
D'altra parte, cosa poteva esserci di più urgente, di più necessario di questa notizia?  
Corre la donna, corrono anche gli uomini.  
Tutto comincia con una premessa ovvia che però mi piacere leggere simbolicamente.

La mattina di Pasqua tutti vanno verso il sepolcro: il luogo della morte. È lì che è stata trovata la vita.

Vuoi vivere? Recati nel luogo della morte.

Pensavo alla grazia da domandare in questa Pasqua, ancora così diversa da come avremmo voluto... al di là delle restrizioni che continuano, è la fatica della provvisorietà che ci sta opprimendo.  
Per entrare nella vita, i vangeli del mattino di pasqua ci dicono: devi entrare nel sepolcro.  
È come se dicesse. Vai fino in fondo anche all'esperienza delle tue insicurezze, vai fino in fondo al tuo dolore; impara a guardare in faccia la tua paura, il tuo fallimento, il tuo peccato: troverai la Vita.

Lo Spirito ti attende proprio nel luogo da cui fuggi, affinché tu sappia che Egli è più forte di ciò che tanto ci inquieta..

Senza attraversare questo deserto, senza passare dal grembo scuro della terra, dal buio della notte senza stelle... nessun passaggio, nessuna nascita di vita nuova può avvenire.

Il vuoto ... è condizione per attraversare, e Pasqua è passaggio!

Ma andiamo per ordine...

Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino".

Possiamo immaginare il suo passo, all'inizio.

È quello tipico di chi si reca al cimitero.

Non si corre di certo quando si ha un appuntamento con la morte.

Non si corre quando uno va a versare lacrime sulla tomba di colui nel quale si erano investite tutte le proprie speranze, che si era amato più di tutto e di tutti.

L'andatura di Maria Maddalena verso il sepolcro è quella, pesante, faticosa, dolente, rassegnata, di una che si è vista strappare via l'amore, l'avvenire, e si porta addosso soltanto i ricordi e i rimpianti del passato.

Ma ecco che diventa all'improvviso testimone di un incidente. L'incidente più incredibile che si possa immaginare.

... Vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro".

Ecco l'imprevisto. Quello che cambia tutto. Se questa pietra, che sigilla una tomba, non sta al suo posto, più niente è al suo posto.

La Risurrezione è il tema più arduo e più bello di tutta la Bibbia. L'articolo di fede su cui poggia tutto l'edificio cristiano, con il quale la Chiesa sussiste, senza il quale si dissolve.

Il cristianesimo è l'unica religione fondata sulla Risurrezione.

Se Cristo non è risuscitato, l'annuncio cristiano è una scatola vuota, la fede è una cisterna senz'acqua, una conchiglia senza perla, un violino senza corde.

La Risurrezione non è un'invenzione dei discepoli.

Sarebbe stato mille volte più facile, più convincente, fondare il cristianesimo sulla vita di Gesù, tutta dedicata al prossimo, alla guarigione, all'incoraggiamento, al perdono dei peccati, a togliere barriere e pregiudizi. Una vita buona, bella e felice, da proporre.

Sarebbe stato molto più facile fondare il cristianesimo sull'insegnamento di Gesù, sul discorso della Montagna, sui discorsi d'addio, vette del pensiero umano e religioso che bastano a nutrire una vita.

Ma invece san Paolo afferma: se Cristo non è risorto vana è la vostra fede! Il Cristianesimo poggia su quella tomba vuota!

Cristo è risorto

Veramente: e non apparentemente,

come se fosse presente attraverso il ricordo e la nostalgia; come se la Risurrezione fosse qualcosa accaduto dentro i discepoli e le donne, e non a Gesù.

Veramente: e non probabilmente,

come se la cosa non fosse sicura ma plausibile, una ipotesi che può spiegare il corpo assente dal sepolcro.

Veramente: e non simbolicamente,

come se la Pasqua indicasse le energie del cosmo e dell'uomo che si sprigionano e portano la certezza che la vita vince sulla morte.

Anzi, Cristo non è semplicemente il Risorto: egli è la Risurrezione stessa. L'ha detto a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita» (Giovanni 11,25).

C'è una consegna che il vangelo oggi ci affida.... perché anche noi ritorniamo a correre:

Pasqua è scommettere sull'impossibile di Dio piuttosto che sul possibile degli uomini.

Pasqua è vedere il vuoto, guardare i segni della passione e scorgervi la premessa e la promessa di una Vita nuova e straordinaria, non perché siamo sognatori ma perché crediamo in Dio, Signore dell'impossibile.

Questo mondo stanco, ferito, stremato dalla pandemia e da tante situazioni di paura, morte e dolore, ha più che mai bisogno di occhi aperti, di uno sguardo pasquale, che sa scorgere le tracce della Vita anche tra i segni della morte.

Ecco cosa vorrei augurarti per questa Pasqua: coraggio!

Nulla è impossibile, smettiamo di ripiegarci sulle nostre ferite, di cercare il Vivente tra i morti, di guardare indietro, al nostro passato, a quello che eravamo, a quanto abbiamo perduto.

Non troveremo lì il Risorto, non è quella la nostra Pasqua!

Ho trovato molto belle le parole del papa ieri sera:

*“Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: “Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea”. Le tue attese non resteranno incompilate, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia”.*

Buona Pasqua a tutti.